

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113. TEL. 06-65151. TELEX 613276 POPOLO - UN NUMERO L. 500 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 170% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA: ANNUO L. 100.000, SEMESTRALE L. 51.000, TRIMESTRALE L. 28.000 - PUBBLICITÀ: SPESA DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TEL. 57.53-20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 69.82 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

Il segretario politico al convegno del MF

De Mita: rilanciare il programma comune

Non esiste altro blocco omogeneo per governare il Paese. Non occupare le istituzioni, ma rappresentare gli interessi popolari. Politica di rigore per lo sviluppo produttivo. Nel partito: comprensione non contrapposizione

Il segretario politico della Dc De Mita, dopo aver assistito al dibattito in corso al XV convegno nazionale del Movimento femminile, ha pronunciato questo discorso:

A sei mesi di distanza dalla mia elezione a segretario del partito, penso di ritenere conclusa la fase per così dire di apprendistato della funzione che svolgo. Parlando, in ogni occasione, e oggi qui, ho avuto sempre una preoccupazione: quella di dire cose che aprano un dialogo, non di sostenere le mie convinzioni come

se fossero la verità. Per questo, il compito al quale cerco di assolvere è di riuscire a capire e interpretare l'opinione complessiva del nostro partito.

Oggi c'è fra noi un convincimento diffuso: che le nostre difficoltà riguardino il modo della presenza politica della Dc, ma non le sue tradizioni e i suoi progetti. C'è anzi una riscoperta dei nostri valori, a fronte della quale sussiste tuttavia una insufficienza a saperli rappresentare recuperando un ruolo ade-

SEGUE A PAGINA 5



L'on. De Mita

Accompagnato dal ministro Colombo. Una visita di cinque giorni in USA

Spadolini oggi incontra Reagan

WASHINGTON — Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini è negli Stati Uniti — accompagnato dal ministro degli Esteri Emilio Colombo — per una visita che, attraverso tutta una serie di incontri e di colloqui politici, lo tratterà in America fino al 7 novembre.

Il primo impegno è in programma per oggi: appuntamento alla Casa Bianca con Ronald Reagan, per uno scambio di punti di vista incentrato sui rapporti Europa-Stati Uniti e tutti i problemi ad essi collegati, dal gasdotto siberiano al complesso dei rapporti commerciali con l'Est europeo, con l'obiettivo — da parte italiana espressamente dichiarato — di giungere alla definizione di una strategia comune e concordata tra le due sponde dell'Atlantico.

«Il mio viaggio negli Stati Uniti vuole costituire un rafforzamento dei vincoli di solidarietà e di cooperazione euro-americana», ha dichiarato il presidente del Consiglio ieri, alla sua partenza da Roma. Ed ha aggiunto: «L'Italia è impegnata nello sviluppo di una linea coerente per un rapporto più reale e credibile di partnership sullo sfondo di un'Europa che vorremmo sempre più soggetto politico attivo sulla scena internazionale».

«Ecco perché è necessario che Europa e Stati Uniti si adoperino con eguale impegno per superare nel reciproco rispetto e vantaggio le divergenze e i dissidi emersi negli ultimi tempi nei rapporti commerciali. A tale riguardo — ha detto ancora il presidente del Consiglio — penso che

SEGUE A PAGINA 2

R. E.

La terza giornata della visita in Spagna

Il Papa agli spagnoli: «Difendete la libertà»



MADRID — «Vengo in Spagna come messaggero di fede, porto un messaggio di amore fra gli uomini, di rispetto della propria dignità e dei valori fondamentali di pace e di concordia». Così Giovanni Paolo II si è rivolto ieri ai leaders dei maggiori partiti che lo attendevano al Palazzo Reale. (Nella foto l'incontro con il leader del PSOE Felipe Gonzalez). In serata la messa con un milione e mezzo di fedeli.

Il servizio del nostro inviato MARIO NARDUCCI a pagina 7

Benché i repubblicani ostentino ottimismo

Voto Usa. Democratici in leggero vantaggio

Alcune mosse del Presidente sembrano voler indicare che pensi di riproporre la sua candidatura alle prossime elezioni, ciò che risulterebbe inverosimile se i repubblicani prevedessero una secca sconfitta

dal corrispondente MARCELLO SPACCARELLI

WASHINGTON — «Tutti i numeri stanno muovendo verso di noi. Questa euforica diagnosi di un assistente alla Presidenza è stata l'ultima parola della Casa Bianca poco prima che gli elettori si recassero ieri alle urne. La frase è finita nella massa delle dichiarazioni ottimistiche che sempre accompagnano le ultime battute prima delle consultazioni elettorali americane. Eppure aveva importanza maggiore del consueto per due fondamentali ragioni.

La prima è che corrispondeva effettivamente all'andamento delle

previsioni per la Camera dei rappresentanti. La media di queste previsioni era, lunedì notte, di un guadagno democratico di 18-20 seggi, insufficiente a giudicare le elezioni 1982 come un rigetto del programma Reagan e molto probabilmente non sufficiente a paralizzare la coalizione repubblicano-destra democratica che ha consentito il varo del programma Reagan. La seconda ragione è che ormai questo livello di 20 seggi è divenuto il parametro di valutazione. Qualsiasi forte scosta-

SEGUE A PAGINA 2

Costo del lavoro

Trattativa con tutti gli industriali

ROMA — Il negoziato «conclusivo» sul costo del lavoro vedrà la partecipazione di tutte le associazioni imprenditoriali. Lo ha deciso il presidente del consiglio Spadolini raccogliendo l'invito dell'on. De Mita. Mercoledì i rappresentanti dei commercianti, degli imprenditori agricoli, degli artigiani e dei piccoli industriali a Palazzo Chigi con i sindacati.

A PAGINA 12

Il governo segue con preoccupazione le notizie sulla tragica vicenda

«Desaparecidos»: passi italiani

ROMA — «La scoperta di fosse comuni alla periferia di Buenos Aires e in altre località argentine, tragiche pagine di storia di quel paese con le conseguenti innumerevoli vittime, impone in modo indilazionabile a quella autorità, lo diciamo in spirito di amicizia per il popolo argentino, l'obbligo di far luce sulle vittime, sulla loro identità, sull'esistenza di detenuti politici, sulle motivazioni della loro detenzione». Prima di partire ieri mattina per gli Stati Uniti il ministro degli Esteri Colombo ha con queste parole sottolineato la gravità della situazione che di giorno in giorno viene denunciata in Argentina a proposito dei «desapareci-

dos», un dramma che viene seguito con profonda preoccupazione dalle autorità italiane, anche ai livelli più alti lo stesso presidente della Repubblica, Pertini, avendo avuto occasione fin dall'inizio del suo mandato di effettuare interventi con comunicazioni dirette ai rappresentanti argentini tramite le nostre autorità diplomatiche, e con pubbliche dichiarazioni.

Il presidente del Consiglio Spadolini nel manifestare la sua sincera solidarietà ai congiunti dei cittadini italiani o di origine italiana scomparsi, ha assicurato il più fermo interessamento del governo presso le autorità di Buenos Aires al fine di

ottenere sollecitamente precise notizie in merito ai casi ripetutamente segnalati riservandosi in caso contrario di ricorrere ad altre iniziative. Negli ambienti di Palazzo Chigi si è anche fatto notare che opportuni passi sono stati avanzati per acquisire le informazioni necessarie all'eventuale identificazione di scomparsi italiani, o di origine italiana, fra i cadaveri trovati nelle fosse comuni scoperte negli ultimi giorni.

Tra i passi segnalati, la Farnesina ha ieri precisato che in attesa di conoscere il tenore esatto di alcune dichiarazioni di un portavoce del governo argentino — secondo cui il po-

tere esecutivo di Buenos Aires non avrebbe mai ricevuto dalle autorità italiane richieste in merito ad una lista di circa 300 persone di nazionalità italiana incluse tra i «presunti scomparsi in Argentina» — ha ribadito con una nota che ogni caso segnalato alle nostre autorità è stato oggetto di passi singoli presso le competenti autorità argentine. Di ciò è traccia negli archivi della nostra ambasciata a Buenos Aires dove sono conservate copie delle note verbali relative. In questo senso, come si è più volte sottolineato, non esi-

SEGUE A PAGINA 2

(In terza pagina un nostro commento)

Processo Moro

Smentite le «tesi» di Sandalo

ROMA — Al processo Moro è apparso come testimone, Marco Donat Cattin, leader dell'organizzazione terroristica Prima Linea. A lui i giudici, come già a Roberto Sandalo e a Marco Barbone, hanno posto domande sui contatti tra le BR e Prima Linea durante il sequestro Moro, sulla richiesta BR di azioni di appoggio e sui traffici di armi di Metropoli. Donat Cattin è apparso più di una volta in netto contrasto con Sandalo. Ha smentito di aver conosciuto Br tranne Seghetti a Roma e di aver stabilito «piani comuni». A PAGINA 10



La donna forza di cambiamento

DELLE DONNE D.C.

IL CONVEGNO ELETTIVO

DALLA PRECEDENTE

delle barriere nazionali e credono nell'Europa come forza di cambiamento. Perciò occorre un più risoluto impegno del partito sui problemi europei che affianchi l'efficace attività del P.P.E. e dell'Unione europea democratico cristiana.

Maria Eletta Martini: torna sul tema della questione demografica già variamente affiorato nel convegno. Sottolinea la disattenzione politica ad un fenomeno che dura dal 1971 e che si è quantificato, nell'81, in un tasso di natalità del solo 11%, il più basso del mondo assieme a quello della Germania Federale. Questa eccezionale e rapidissima diminuzione non può essere attribuita solo alla legge sull'aborto introdotta nel 1978 o all'uso dei contraccettivi o a sterilità dovute all'inquinamento o ai lavori nocivi. Questa diminuzione è attribuibile a tutte queste cause insieme, ma la motivazione prevalente è culturale e la politica deve prendere coscienza dei riflessi che il mutamento demografico ha nel campo della scuola, della sanità, del lavoro e dell'economia. E' stolto dire che entro dieci anni la "torta nazionale" andrà distribuita tra meno persone, perché entro i prossimi 10 anni sarà drammaticamente ridotta la fascia produttiva cioè di quelli che confezionano la torta. Alla politica incombe il dovere di restituire la più autentica delle libertà alle persone, quella di consentire alla coppia l'autentica libertà di avere o di non avere figli; e incombe l'impegno che questa libertà sia reale e non subisca condizionamenti di sorta.

Maria Pirollo: le donne democratiche e le aderenti all'azionismo cattolico debbono darsi, a mio avviso, un programma unita-



Il cordiale saluto di Maria Fida Moro a Ciriaco De Mita (Foto Oliverio)

rio per trovare più larghi ed incisivi sbocchi politici, essere punto di incontro tra tradizione e modernità, tra passato e futuro, fra conservazione dei valori umani e cristiani (e quindi irrinunciabili) e il sincero anelito al nuovo. Ed ecco la necessità di un solido tessuto di solidarietà tra donna e donna come punto di partenza per eliminare l'arcaico e ormai superato antagonismo fra donna e uomo, per rimuovere le molteplici cause che ancora mantengono la donna in uno stato di inferiorità.

Soltanto un MF dotato di più forza contrattuale potrà farci raggiungere questo traguardo. Il MF come forza capace di levitare in

senso umano e cristiano nella società deve puntare sulla pace intesa come condizione spirituale, come abito mentale; sul lavoro che sia umanizzato dalla presenza della donna; sulla difesa della vita che si concretizzi nella difesa della famiglia.

A. Maria Stame Cervone: La donna forza di cambiamento. Questo non può essere uno slogan, è un programma e sollecita un impegno che ben si ravvisa nella relazione della delegata nazionale uscente, ma che richiede l'impegno di tutte noi. Noi della Dc di Roma vogliamo essere l'autentica forza di cambiamento di questa città così ricca di storia, ma così incrocio di

tutti i problemi nazionali e internazionali; e per questo ci impegniamo in pieno spirito di servizio.

Nella Claser Ponis: Dalla tematica congressuale emergono due problemi concreti, la casa e la riforma istituzionale. Due sono gli ostacoli da rimuovere: la rigidità del mercato abitativo e l'improduttività di molti investimenti patrimoniali. L'altro problema, la riforma istituzionale, è il rapporto tra la donna e le istituzioni in anni in cui va emergendo tra i partiti l'esigenza di un riordinamento istituzionale che è già approdato al progetto governativo e ad alcuni progetti regionali.

De Mita: c'è volontà di rinnovare

DALLA PRIMA

guato e nuovo all'interno di una società che si è profondamente trasformata.

Siamo dunque e dobbiamo essere impegnati in una ricerca che trova tuttavia resistenza per un complesso di luoghi comuni che alimentano il dibattito politico. Tutti parlano della stessa cosa, ma adoperiamo linguaggi diversi. Stacco un esempio, che si riferisce al problema centrale per la conservazione prima e per la evoluzione poi del sistema democratico nel nostro Paese. E' il problema dell'alternanza, intesa come controllo della gestione del potere, come trasparenza nell'identificazione tra il governo della società e gli interessi di cui ciascuno di noi è portatore.

Quando parlo di controllo non mi riferisco a un sindacato giurisdizionale del potere: lo intendo come la possibilità di condividere le ragioni dell'attività di governo. Questa esigenza viene avvertita oggi in modo drammatico: specie in una situazione nella quale sono venute meno alcune ragioni di identificazione ideologica con i partiti, il che ha reso più difficile per i partiti la rappresentanza degli interessi popolari. Il '68 aveva avvertito questa incapacità di rappresentanza e l'aveva denunciata in termini di mera contestazione. Ma il problema di una ricomposizione della società intorno a un progetto democratico che conduca, anche, a regole nuove di comportamento e di efficienza politica resta ancora aperto.

Ricerca comune

E' singolare che un politologo come Baget Bozzo, dopo avere contestato tutto, dopo avere concepito una terza area socialista situata in una sorta di confine fra avvenirismo, sogno e autoritarismo, comprenda oggi che la società chiede ordine, intorno a un qualsiasi meccanismo di sbocco: che può essere democratico, ma che potrebbe regolarsi anche sugli interessi più forti e più duri della conservazione.

Questo è il rischio da evitare: perché se non si cerca l'equilibrio fra i diversi interessi della realtà, si apre la strada a ipotesi autoritarie. Ecco perché abbiamo sbagliato quando abbiamo fatto dipendere la validità delle posizioni dalle grida con le quali venivano sostenute; quando abbiamo concepito il numero, il dato quantitativo, non come verifica della proposta ma come strumento per la distribuzione del potere.

La via che dobbiamo seguire, anche all'interno del partito, è un'altra: è quella di allargare lo spazio della comprensione e non della contrapposizione; della ricerca comune e non della lottizzazione. Per questo sono qui non a portare posizioni dogmatiche o messaggi eucumenici ma chiedendo di riflettere e capire tutti insieme la realtà indivi-

duando le direzioni di movimento della nostra società.

A Maria Fida Moro, che è qui con noi, vorrei ricordare uno dei colloqui che ebbi con Moro, dopo le vicende della Domus Mariae, dopo il congresso di Firenze. Moro, con la pazienza di chi vuole che la verità diventi convinzione comune, mi spiegò con un'analisi lunga, minuziosa, i condizionamenti che la Dc incontra allora nello stesso mondo cattolico, in quello imprenditoriale (e oggi ci si accusa di esserci appiattiti su quelle posizioni), in quello della media borghesia intellettuale. Ma, diceva, Moro diceva, il politico ha il dovere di saldare la sua proposta alla raccolta del consenso.

Questo dobbiamo continuare a fare, convinti che una risposta di fondo dobbiamo trovare alla stessa questione morale intesa come possibilità di controllo del potere, piuttosto che come ricerca astratta del governo dei buoni e degli onesti. Ai comunisti che ci rimproverano come il blocco della democrazia stia nella loro esclusione dal potere, piuttosto che a Berlinguer che nei suoi discorsi ripete che i problemi del Paese si risolvono cacciando la Dc, lo rispondo chiedendo: ma quale altro blocco omogeneo esiste oggi per governare il Paese? Chi è chiamato a parteciparvi, con quali convinzioni comuni?

Nell'impossibilità, oggi, dell'alternativa, ecco che si è ricorsi a un'altra formula, una specie di surrogato, di droga nel dibattito politico che ha diviso all'interno anche i democristiani: l'alternanza. Ma è questa la soluzione al problema del controllo democratico del potere? Mi sembra di no, la possibilità del controllo non si riduce alla titolarità della presidenza del consiglio. A questo proposito faccio fatica a pensare, anzi, che in una società democratica il titolo alla presidenza del consiglio non venga dal consenso.

Perché il mio discorso non appala pretestuoso dico comunque che ciò è possibile, ma a una condizione: che ci sia fra i partiti di una coalizione non un programma comune dei partiti, ma un programma comune di governo. Lo dico al Psi, al partito dei riformatori: opportunità e buon senso chiedono che si sia compagni di strada avendo un obiettivo comune, non fini diversi. Non propongo un patto meccanico di sette anni, come è stato scritto, quasi con una formula di indissolubilità. Propongo un criterio di governo finché ci sarà una reciprocità di interessi.

In una democrazia rappresentativa e moderna i partiti hanno il dovere di chiedere il consenso su proposte concrete e non sulla base di insensate ideologie, o sulla base dei propri desideri. C'è un fenomeno, che è la reale spia della crisi che stiamo vivendo: la disaffezione dell'elettorato, non intesa come ritorno al qualunquismo, o come una sorta di nostra omologazione ai fenomeni e-

lettorali di altri Paesi, ma intesa, soprattutto nei giovani, nelle coscienze più avvertite, come rifiuto di una politica concepita solo come gioco di potere. Ecco perché i partiti devono dimettere la tendenza ad occupare le istituzioni identificandosi con il potere e devono tornare a un impegno più attivo di ricerca per saper interpretare e rappresentare gli interessi popolari.

Qualcuno muove questa obiezione: che sostenendo l'alternativa, il segretario del partito lavori per portare la Dc all'opposizione. L'obiezione mi tocca poco, la ritengo frutto di certe posizioni pigre all'interno del partito. In prospettiva l'alternativa potrebbe significare questo, ma il giorno in cui dovesse avvenire significherebbe che sono state realizzate tutte le condizioni per rendere senza ritorno il sistema democratico; e questa sarà una vittoria storica per tutti.

L'ipotesi dell'alternativa è oggi impossibile. Deriva da qui per la Democrazia Cristiana, al fine di sbloccare una situazione e non di regalare consensi, sapere creare le condizioni perché il processo democratico diventi compiuto. Questo è l'obiettivo comune sul quale tutte le forze politiche sono chiamate a misurarsi lavorando su un problema reale, non su disegni derivanti da schemi preconstituiti. Su questo ho tentato di impegnare il partito. Con quale risultato? Non sono state superate tutte le difficoltà, ma alcune regole comuni sono state introdotte, anche per adeguare i nostri comportamenti alle enunciazioni.

Al Governo la Dc conferma il proprio sostegno. Certo non sosteniamo le polemiche sistematiche fra ministri, ma diciamo anche che in una coalizione è chi guida politicamente il governo che deve saper saldare fra loro le idee diverse e tradurle in un indirizzo comune. Un tema decisivo è quello dell'economia. Le scelte della Dc ci collocano forse su posizioni confindustriali e di destra. A Martelli, che mostra questa preoccupazione, ricordiamo che il nostro ruolo non si identifica in termini classisti. La nostra tradizione è legata all'allargamento della libertà attraverso il progresso. Il punto di forza della nostra concezione politica è nella libertà e nella dignità della persona, nella mediazione del problema del bisogno con quello della libertà.

Muove da qui il patto che abbiamo proposto alle altre forze politiche, inteso come ricostituzione e liberazione delle risorse per una politica di sviluppo. Il rigore che chiediamo non è di destra, non è la politica della lesina: è la creazione delle condizioni necessarie per fare riprendere il processo di sviluppo. La pubblica opinione è frastornata dal fatto che i partiti perdano tempo in diaframi invece di indicare proposte chiare per uscire dalla crisi allargando gli spazi della libertà e conservando, se possibile i livelli di benessere raggiunti.

E veniamo al partito, partendo dall'ele-

Gaiotti: perché un confronto con la Friedan

Paola Gaiotti ha introdotto l'altra sera il dibattito sul tema "Duemila: una diversa parità", esponendo i motivi che hanno indotto il Movimento femminile Dc, nel quadro del suo Congresso, ad organizzare a più voci un incontro con Betty Friedan. Sono cadute sia la mistica della femminilità che la mistica del femminismo, il dibattito femminile attraverso una fase complessa che può assai meglio essere definita con la espressione "seconda fase, che rifluisce: l'incomunicabilità, le reciproche esclusioni che hanno caratterizzato l'ultimo decennio sembrano ancor più che nel passato un danno per le donne, per la società, per la democrazia.

La Galotti ha individuato in quattro sfide i problemi aperti, quattro sfide che rappresentano per la Dc altrettante conferme della loro storia teorica: il mutamento della immagine tradizionale rigida del lavoro come lavoro dipendente ad orario pieno, un mutamento che riguarda tutta la nuova generazione, maschile e femminile; la centralità assunta dalla esperienza della maternità/paternità, e dalla famiglia, intesa in senso positivo, come "nuova frontiera dell'uguaglianza"; la necessità di contribuire a garantire una democrazia "trasparente" e governabile a tutti i livelli di fronte, alla crisi dell'autonomia locale e della partecipazione, come alla crisi dell'ONU, per garantire la pace e il governo della trasformazione, contro poteri occulti e manovre internazionali; lo scambio di culture, d'esperienze di obiettivi fra donne dei paesi industrializzati e donne del terzo mondo.

Concrete proposte

Questo è protagonismo e questo intendo dire per spazi che si occupano, non che vengono concessi. Ragionare per quote può essere giusto, quando la quota sia intesa per raggiungere qualcosa di diverso. I meccanismi di garanzia non hanno senso se la struttura alla quale si riferiscono non è viva.

L'apertura agli esterni realizzata con l'Assemblea nazionale è in questo senso non un fatto organizzativo, ma culturale: è una risposta al problema di una società che è senza rappresentanza, è la ricerca di un rapporto con chi è notabile del consenso inteso come espressione di ciò che di nuovo si esprime nella società. Le donne sono in questo senso degli esterni, per il problema che pongono della loro condizione, per il problema di libertà che agitano. Per questo non vi propongo il vecchio modo di selezione, con il quale le donne non troverebbero spazio nel partito. Ma il segretario del partito non sostituisce il manuale Cencelli con un altro manuale elaborato ad Avellino: cerca di sostituirlo con una selezione dei dirigenti in base alla loro capacità.

Il segretario del partito è solo in questo sforzo? Mi sento solo rispetto a chi, avendo chiesto il nuovo e non trovandolo identificato con se stesso, sostiene che il rinnovamento non è avvenuto. Non conosco bene la realtà del movimento femminile, ma alcuni segnali li ho dati, scegliendo una donna fra i miei consulenti, scegliendo un'altra di voi fra i nuovi 12 dirigenti dei dipartimenti. Nelle nuove nomine che sono da fare, se emergeranno altre esigenze troveranno risposta. Fin d'ora però chiamiamo a raccolta tutti nel partito perché ci sia una comune volontà di cambiamento. Senza una Democrazia Cristiana rinnovata la stessa democrazia nel nostro Paese sarebbe in difficoltà.